



Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo

SALIAMO FINO IN CIMA

con Gesù Cristo



Lettera alla Comunità diocesana
Quaresima 2007



Saliamo fino in cima con Gesù Cristo

Lettera alla Comunità diocesana Quaresima 2007

Il cammino che inizia con la liturgia delle Ceneri, ci fa entrare più da vicino nella via ardua della sequela di Cristo. Dalla dolce contemplazione di Dio, fattosi Bambino, passiamo ora all'altro momento della vita di Cristo che ci mostra la maturità del Figlio, chiamato a rivelare l'amore del Padre, attraverso la sofferenza e la morte di croce. Non è stata scelta altra via per portare a termine il progetto per la nostra salvezza. Soltanto quella che ha chiesto al Diletto di morire crocifisso. Per questo Cristo, durante il percorso verso Gerusalemme, pronunzia parole chiare e decise per determinare le condizioni necessarie a chi vuole seguirlo: *“Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo”* (Lc 14, 27).

Cammino di conversione e di fede

1. La Quaresima è il “tempo opportuno” della grazia nel quale ci viene offerta la possibilità di percorrere la strada della maturità della fede che ci apre ad accogliere, con seria convinzione e sincera umiltà, la predicazione del Signore. L'evangelista Marco sintetizza la proposta evangelica con queste parole: *“Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo”* (Mc 1, 15).

Convertitevi! La conversione non deve essere una bella parola soltanto. Spesso la ripetiamo, dobbiamo ammetterlo, con una certa sicurezza, come se già avessimo sperimentato fino in fondo le sue esigenze e i suoi benefici; o come se avessimo fatto tutto quello che da parte nostra era possibile per attuarla. C'è tanto ancora da fare! Per renderci conto della debolezza delle nostre impressioni, dovremmo chiederci sinceramente: « Quanto manca di strada per raggiungere il Maestro? ». Ci renderemo conto che la distanza è veramente tanta. Bisogna farsi pienamente accoglienti e lasciar fare al Signore quanto riterrà necessario compiere in noi, per “svuotarci” come ha fatto lui.

Credete al Vangelo! La nostra fede alle parole del Vangelo è spesso teorica, accettata solo con la mente. Delle verità accettate poco passa nella vita. Molto spesso, quando ricordiamo o ascoltiamo gli apprezzamenti di Gesù sulla fede di quanti lo hanno incontrato, pensiamo che gli altri dovrebbero comportarsi in quel modo nei nostri confronti. Ognuno pensa: « Dovrebbe fare così, la tal dei tali o il tal dei tali! », quasi considerando le pagine del Vangelo, come uno specchietto retrovisivo che permette di giudicare il modo di agire degli altri e non il nostro. “Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc 18, 8).

Un richiamo sofferto del Signore che non abbiamo pensato si possa riferire anche a noi. Eppure, tanti sono i nostri comportamenti che rassomigliano a quelli del giudice della parabola “che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno” (Lc 18, 1-8).

La celebrazione austera delle *Ceneri*, nel primo giorno di Quaresima, è la porta che immette nel sentiero faticoso e salutare della conversione e della fede, dove Cristo ci attende per farci da guida. Esso va percorso con tutta sincerità, se si vuole progredire, anche se faranno male, non tanto i piedi ma il cuore e la mente. Si tratta, infatti, di accettare di rileggere se stessi con gli occhi disincantati e saper individuare con serenità e pazienza, le cose belle e buone che sappiamo fare, come pure riconoscere la lunga serie di limiti che ci portiamo dietro e spesso, siccome sono alle nostre spalle, ci vengono rilevati dagli altri.

Il cammino sinodale, impostato sul rispetto fraterno e sul desiderio autentico di aiutarci, è pensato per migliorarci con la purificazione e il restauro della nostra vita. Se le osservazioni sembrano dure, guardiamole come si apprezza l'azione di un chirurgo che, per curare una parte infetta, ripulisce in maniera più ampia la parte.

Le richieste del Padre al Figlio

2. Nel nostro itinerario di preparazione alla Pasqua, di morte e di risurrezione con Cristo, facciamoci aiutare da due riflessioni, tratte dalla Scrittura, una dalla Lettera agli Ebrei e l'altra dalla Lettera ai Filippesi, scritta dall'apostolo Paolo.

L'autore della Lettera agli Ebrei scrive:

“Durante la sua vita terrena, Gesù si rivolse a Dio che poteva salvarlo dalla morte, offrendo preghiere e suppliche accompagnate da forti grida e lacrime. E poiché Gesù era stato sempre fedele a lui, Dio lo ascoltò. Benché fosse il Figlio di Dio, imparò tuttavia l'obbedienza da quel che dovette patire. Dopo essere stato perfetto, egli è diventato causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono” (Eb 5, 7-9).

Un cammino di adesione al desiderio del Padre, fino al pieno abbandono. Cristo si è fidato pienamente di lui. Per questo, superato il desiderio espresso che “passasse quel calice” faticosissimo e doloroso della passione, abbracciò la divina volontà.

In queste settimane di Quaresima ci sarà utile rivedere l'agonia attraversata dal Signore nell'orto degli Ulivi, nella notte della cattura e alla vigilia della passione. Saremo ancora una volta colpiti dal grande amore dimostrato, per rimanere tutto e pienamente, nell'obbedienza al Padre e per portare a compimento il progetto della redenzione.

Quante volte noi, col pretesto di trovare le ragioni, o pretendere di averle, non ci fidiamo di Dio quando ci chiede un sacrificio che si fa sentire “sulla nostra pelle” e poniamo resistenza al volere divino! Certamente, la croce pitturata o collocata nella parete non fa male. Di essa se ne può parlare anche con enfasi e ci commuove. Quella che ci chiede risposta di amore, quella posta sulle nostre spalle, fa male, sì! Ma solo attraverso questa viene data la “perfezione”, come è stato per il Figlio. Non c'è altra via da scegliere. Per noi, manca davvero tanta strada ancora da fare!

La seconda riflessione ci viene proposta (o comandata) dall'apostolo Paolo. Egli ci dice:

“Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,
il quale, pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso
la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso,

assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;
apparso in forma umana,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e alla morte di croce.
Per questo Dio l'ha esaltato
e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome;
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra;
e ogni lingua proclami
che Gesù Cristo è il Signore,
a gloria di Dio Padre" (Fil 2, 5-11).

Camminare su questa strada dell'amore, come Gesù Cristo, ci fa l'impressione di arrampicarci in un percorso scosceso di sabbia. Sembra proprio di fare due passi in avanti e tre indietro. Quanta riluttanza a "svuotare" il nostro io! Quanta ribellione interiore quando non dobbiamo far valere i nostri diritti! Quanta umiliazione, se lo abbiamo fatto, e la persona che ha beneficiato della nostra mitezza e attenzione, non dimostra il minimo riconoscimento nei nostri confronti!

Invece Lui ci ha lasciato un esempio, perché ne seguiamo le orme, ci dice l'apostolo Pietro:

*"Egli non commise peccato
e non si trovò inganno sulla sua bocca,
oltraggiato non rispondeva con oltraggi,
e soffrendo non minacciava vendetta,
ma rimetteva la sua causa a colui
che giudica con giustizia.
Egli portò i nostri peccati nel suo corpo
sul legno della croce,
perché, non vivendo più per il peccato,
vivessimo per la giustizia;
dalle sue piaghe siete stati guariti (1Pt 2, 22-25).*

Ci vuole un grande amore per lasciarsi "trattare da peccato in nostro favore". Lui "che non aveva conosciuto peccato", lo ha accettato "perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio" (2Cor 5, 21). Anche se questo è irraggiungibile in pienezza, ci viene proposto come cammino, senza nessuno sconto. La motivazione è chiara: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile". Principio metafisico-teologico richiamato da Gesù (cfr Lc 1, 37; Mt 19, 26) quando doveva chiedere qualcosa di grande che da soli non potevamo comprendere e attuare.

La follia scandalosa della croce

3. Il cammino quaresimale visto in questa luce è umanamente incomprensibile e inaccettabile, se lo confrontiamo alle attenzioni di oggi per evitare la fatica e lo sforzo e gli studi psicologici per presentare anche un prodotto commerciale in maniera attraente.

Ci troviamo chiaramente di fronte alla logica e alla economia della croce, che resta un mistero, "offensivo per gli Ebrei e assurdo per gli altri" (cfr 1Cor 1, 23); ma per quelli che

credono è invece “potenza e sapienza di Dio” (ib v. 24). La ragione è questa: “La pazzia di Dio è più sapiente della sapienza degli uomini e la debolezza di Dio è più forte della forza degli uomini” (ib v, 25).

In ordine all’Iniziazione cristiana che si apre con l’annuncio, in Quaresima *lo stupore* è determinato dallo “scandalo” della croce. Il cammino di crescita nella fede comincia con il forte scontro con una realtà umanamente folle e inconcepibile. Questo scandalo lo provarono i discepoli. Pietro, subito dopo l’annuncio di Gesù che lo avrebbe fatto diventare solido e resistente “come pietra”, voleva distogliere il Maestro da certi discorsi sulla passione, secondo lui “fuori posto” e da non farsi (Mt 16, 21-23). Sappiamo la reazione pronta, pesante e decisa di Gesù (ib.). All’inizio della passione, dopo la cattura, tutti scappano, Pietro poi lo rinnega. I discepoli di Emmaus perdono ogni speranza e “tristi” se ne tornano alla loro abitazione.

Uno smarrimento generale, frenato certamente dalla presenza di Maria, madre di Gesù. È stata certamente Lei a ricomporre l’unità dei discepoli e ad aiutarli a sperare. Lei a insegnare a gioire e a credere veramente che le promesse si sarebbero avverate. Lei a insegnare come attendere, pregando, il dono dello Spirito Santo a Pentecoste (cfr At 1,14).

Allo stupore provocato dallo “scandalo” della croce, segue il *cammino di conversione*. Gesù si accompagnò ai discepoli che da Gerusalemme andavano a Emmaus e nel percorso fece rifare loro l’itinerario delle Scritture per constatare che i fatti confermavano le promesse dei Profeti: “Il Messia non doveva forse soffrire prima di entrare nella sua gloria?” (Lc 24, 26).

L’apostolo Paolo ci descrive la curva del “soffrire” di Cristo. La troviamo descritta nel brano della Lettera ai Filippesi citata (Fil 2, 5-11): è una discesa nella realtà piena dell’umiltà. Anzitutto “*svuotò se stesso*” dei titoli di “uguaglianza con Dio” che gli spettavano, per essere simile agli uomini; assunse “*le condizioni di servo*” e ancora “*umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce*”.

Da quell’«ora» decisiva, saranno queste le tappe essenziali di una vera conversione. Richiamarle per noi diventa un bisogno e un ulteriore invito ad avere speranza e perseverare, crescendo nella fede e nella carità. Lo sappiamo con certezza. Dall’infimo livello dell’umiltà veniamo ripresi dall’amore del Padre, come ha fatto con il Figlio, ed esaltati. E Dio sarà per noi “come chi solleva un bimbo alla sua guancia” (Os 11, 4).

All’orizzonte la luce pasquale

4. Torna alla mente il grido del Papa Giovanni Paolo II che per ventisette anni ha riempito la storia: “Non abbiate paura!”. Noi l’accogliamo con fede in questo inizio quaresimale, dinanzi alla previsione dell’impegno che di conversione ci chiederà e della fatica del lasciarci “svuotare”; lo accogliamo con fede, sapendo quanto è duro “amare il prossimo come noi stessi”, rappacificati nel cuore e con fiducia. Non temiamo, ma abbiamo fiducia in Cristo Gesù.

Il canto della Chiesa, in questo tempo liturgico di preparazione alla Pasqua, sollecita tutti i figli a guardare avanti con speranza. Esso recita:

Protesi alla gioia pasquale,
sulle orme di Cristo Signore,
seguiamo l’austero cammino
della santa Quaresima.

La Legge e i profeti annunziarono

dei quaranta giorni il mistero;
Gesù consacrò nel deserto
questo tempo di grazia.

Sia parca e frugale la mensa,
sia sobria la lingua e il cuore;
fratelli, è tempo di ascoltare
la voce dello Spirito.

Forti nella fede vigiliamo
contro le insidie del nemico:
ai servi fedeli è promessa
la corona di gloria.

Il cammino che ci vede risalire la montagna verso la Gerusalemme ideale dello spirito, ci trovi “in cordata”, sostenuti a quella fune della speranza che è annodata e assicurata al “palo” incrollabile e vittorioso della risurrezione.

La validità del percorso indicato dalla fede, ci viene confermato costantemente non solo dalla Parola di Dio e dall’insegnamento della Chiesa, ma anche da tanti esempi di vita eroica di tanti che hanno vissuto o vivono ancora la “misura alta della vita cristiana quotidiana” ai nostri giorni e che riescono a riflettere tanta luce e consolazione sul nostro cuore. Perciò andiamo avanti; non permettiamo alla sfiducia di annebbiare il nostro animo!

“Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede” (1Gv 5,4).

Necessità della diaconia

5. Il cammino sinodale ha bisogno di vivere in maniera intensa e saggia lo spirito della diaconia. È maturo ormai il tempo che invita la nostra Chiesa a fare un serio discernimento per individuare nuovi candidati al diaconato permanente. In diverse situazioni ecclesiali occorre una presenza ministeriale che porti l’Eucaristia nella vita e sostenga la fatica quotidiana, le insicurezze, le povertà sempre più diffuse ed emergenti con la carità.

Affido questo primo momento del discernimento alle zone pastorali, invitando i sacerdoti e i laici a una intensa preghiera allo Spirito Santo e chiedendo una riflessione attenta della situazione ecclesiale, libera da interessi personali e motivi di prestigio, per individuare, senza affrettare giudizi e segnalazioni che potrebbero far nascere attese insoddisfatte, soggetti idonei e possibili da poter scegliere per l’Ordine del diaconato permanente. Voi ben sapete che questo ministero nasce dalla vocazione data da Dio ai suoi eletti. Pertanto, da nessuno può essere preteso arbitrariamente.

Il Consiglio presbiterale, l’Istituto di Scienze religiose, gli incaricati attuali per la formazione dei diaconi, preparino un itinerario di formazione spirituale e teologico necessario, attendendosi alle indicazioni emanate in questi anni dal Dicastero competente e dalla C.E.I.

Quaresima di carità

6. Recentemente è tornata alla casa del Padre una giovane di nome Viviana, di animo semplice, gioioso e soprattutto animato da una intensa vita spirituale e da una attenzione particolare agli ultimi. Ha vissuto il suo volontariato, affiancando l’opera caritativa dei Religiosi Camilliani di Acireale e Mangano e andando a visitare i più poveri nelle loro situazioni di emarginazione, in Città e anche a Catania. Per tutti aveva una parola di

conforto, di speranza e un sorriso. Fu chiamata alla gloria a 31 anni. Un vero esempio di carità gioiosa e disinteressata.

Ha destinato i beni che le appartenevano, per un Opera a favore degli ultimi, da realizzare nell'ambito della nostra Diocesi. Noi vogliamo accogliere questo testamento di generosa solidarietà e di cristiana attenzione e vogliamo sostenerlo per realizzare, appena sarà possibile, il suo desiderio.

Pertanto, il frutto della nostra carità che ci troverà attenti e generosi in questa Quaresima, lo vogliamo destinare il 60% a incrementare il fondo lasciato a questo scopo e il 40% all'incremento del fondo di solidarietà istituito in Diocesi nel 1999, per far fronte alle esigenze e alle necessità dei poveri che continuamente bussano alla nostra porta, bisognosi di attenzione e di reali necessità. A questo scopo, vorrei esortare i Comitati delle feste patronali, come impegno permanente, a mettere in pratica quanto suggerito dal Direttorio Liturgico Diocesano al n. 261: "Dal denaro raccolto in occasione di feste religiose, si prelevi una equa percentuale per le opere pastorali e caritative della parrocchia e della diocesi". Le eccessive spese per luminarie e fuochi d'artificio, dimenticando le reali povertà presenti nel territorio, obliano la verità e la sincerità di ogni festa religiosa (cfr Is 1, 10-20).

Le offerte dovranno pervenire, come di consueto, alla Caritas diocesana o alla Curia Vescovile, Ufficio Amministrativo.

Saluto finale

7. Apriamo il nostro cuore alla speranza. Se il cammino quaresimale ci sembra arduo e la montagna della conversione difficoltosa da salire, guardiamo in cima: Cristo è già su e ci attende vittorioso. Si fa pellegrino con noi per affiancarci, portare con noi la croce, parlarci del regno dei cieli già presente tra noi. Non perdiamo la possibilità di rivestirci di luce.

La Chiesa saggiamente, in questo tempo, ci ripete l'esortazione dell'apostolo Paolo ai Romani. Essa suona come un campanello di allarme. È esplicita e dura, ma vera. Accogliamola con umiltà e con vero spirito penitenziale e di riparazione.

"È ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri" (Rm 13, 11-14).

La Vergine Maria che ha saputo sostenere i discepoli nell'ora della prova e ha vissuto con loro la gioia della risurrezione, sia da noi invocata con fiducia, ci sia di conforto e di guida in questo tempo di grazia intensa e di propositi sinceri di vita nuova.

A tutti giunga il mio saluto affettuoso e il mio augurio di pace. Vi accompagni la mia benedizione.

Acireale 21 febbraio 2007

Mercoledì delle Ceneri

✠ Pio Vittorio Vigo
Arcivescovo